

## Gina Troisi

EVIDENZIATORE

*#NonUnaDiMeno, non una morta in più*

*#NotOneLess, no more dead*

### *Abstract*

Il contributo ripercorre le due giornate di manifestazione e laboratorio politico avvenute a Roma nel corso della settimana internazionale sulla violenza maschile contro la donna, affrontando le questioni sociopolitiche che hanno portato alla costituzione della rete #NonUnaDiMeno. Tale movimento attraverso i social network ha unito le diverse realtà territoriali che da anni si occupano dell'antiviolenza con lo scopo di scrivere insieme un Piano Femminista contro la Violenza da presentare alle istituzioni.

*Parole chiave:* violenza sulle donne, servizi d'aiuto, manifestazione.

### *Abstract*

The contribution illustrates the two-day demonstration and political laboratory which took place in Rome during the International Week on male violence against woman, taking on the socio-political issues that have led to the constitution of the #NonUnaDiMeno movement. This movement has united, through social networks, the different territorial realities which have been dealing with violence for years with the purpose of writing together a Feminist Plan against Violence to introduce to the institutions.

*Keywords:* violence against the woman, help service, demonstration.

«Ni una mujer menos, ni una muerta más». Non una donna in meno, non una morta in più. Queste parole, attribuite alla poetessa messicana Susana Chávez, attivista per i diritti umani, hanno attraversato l'Oceano e sono divenute lo slogan di un movimento, nato in Argentina e promosso in Italia dalle tre organizzazioni D.i.Re, Udi e Io Decido<sup>1</sup>. Non una donna ammazzata o maltrattata di più, ma neanche una donna di meno a occupare lo spazio pubblico, lavorativo, privato e politico, è il messaggio che si è diffuso attraverso i social, i blog, nella rete virtuale e ha raggiunto le donne nei grandi e piccoli centri, nelle università, nei luoghi di lavoro, ovunque al richiamo del grido *Non Una di Meno*.

Quello che è accaduto a Roma il 26 e 27 novembre 2016 ha il sapore di qualcosa che viene dal passato, un'atmosfera che la nostra generazione, mai uscita vincitrice da nessuna protesta, ha potuto solo immaginare o assaporare attraverso i racconti, i film, i documentari. Sentirsi parte di un movimento così prorompente è sentir fiorire la speranza, credere alla promessa di un processo in divenire, sentir riemergere la forza a partire dai corpi, che diventano un unico grande corpo femminile. Tre generazioni di donne si sono incontrate, scoperte e riconosciute nella loro differenza di storie e di vissuti, nel desiderio di costruire uno spazio di complicità in tale molteplicità.

In piazza sono scese più di duecentomila persone, per lo più donne, ma anche bambini e uomini e sfilare "con", insieme per manifestare contro la violenza sulle donne, grazie all'iniziativa di chi dagli anni '70 non ha mai smesso di portare l'attenzione sulle diverse forme di oppressione, a volte così velate da confondersi con le relazioni più intime. Mentre i social network documentavano la maestosità e la potenza di quello che succedeva attraverso l'hashtag #SiamoUnaMarea, i media tradizionali non hanno dato un giusto eco alla notizia, relegando nell'invisibilità una forza a cui forse si è impreparati.

L'energia non si è esaurita al primo giorno di marcia e il giorno dopo è stato costruito un altro spazio, questa volta di lavoro, come laboratorio di proposta politica accolto con un entusiasmo e una partecipazione ben oltre le attese che ha costretto l'organizzazione a dover cercare un luogo più grande che ospitasse tutte. In tale assemblea più di mille donne si sono distribuite su otto tavoli tematici che affrontavano le più contemporanee questioni sulle dinamiche di genere: il piano Legislativo e Giuridico, le problematiche

<sup>1</sup> Io Decido (associazione nata nel 2013 con sede a Roma); D.i.Re – Donne in rete contro la violenza (riunisce i Centri Antiviolenza non istituzionali e gestiti da associazioni di donne sparsi sul territorio nazionale); dall'Udi – Unione donne in Italia (storica associazione femminile nata tra il 1944 e il 1945 dall'esperienza dei Gruppi di Difesa della Donna, creati in supporto alla Resistenza).

relative al lavoro, la possibilità di predisporre piani formativi sull'educazione alle differenze, all'affettività e alla sessualità come strumento di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere, il femminismo migrante, il sessismo nei movimenti, il diritto alla salute sessuale e riproduttiva, la narrazione della violenza attraverso i media e i percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Ma qual è il contesto sociale e politico in cui tale movimento si inserisce?

Se soltanto dieci anni fa a celebrare la giornata sulla violenza contro le donne c'erano solo piccoli gruppi di volontarie e attiviste, oggi il problema viene affrontato come un'emergenza, anche per la crescente attenzione sul femminicidio. Se da un lato è sicuramente un passo avanti il fatto che si cominci a nominare la violenza anche all'interno delle situazioni familiari e che le istituzioni stiano cominciando ad assumersi delle responsabilità su tali temi, dall'altro i provvedimenti legislativi emersi, come il Piano straordinario nazionale antiviolenza adottato nel 2015, sembrano però non tenere in conto l'esperienza maturata negli anni nei centri antiviolenza e nelle associazioni culturali, né la specificità dei contesti locali.

Le istituzioni promuovono una visione neutra della violenza sulle donne, considerandola alla stregua di qualsiasi forma di violenza senza riconoscere in essa le origini culturali, proponendo un piano d'intervento che rischia di essere standardizzato ed equiparato a un intervento socio-assistenziale o socio-sanitario.

Inoltre manca una rilevazione dei dati sistematica, integrata e omogenea, in materia di violenza sulle donne su tutto il territorio nazionale; si ha solo qualche dato proveniente dai centri antiviolenza e due ricerche Istat (2006-2015) in quindici anni, ma mancano i dati del pronto soccorso, delle forze dell'ordine, dei processi fatti e delle condanne, dei servizi territoriali, così come i dati sulla violenza alle donne migranti o delle donne trafficate per sfruttamento sessuale e lavorativo, per le gravidanze forzate o i matrimoni precoci.

È in tale scenario storico, in cui appare forte il tentativo di neutralizzare e istituzionalizzare gli interventi, che le tre associazioni organizzatrici hanno proposto questo primo appuntamento con lo scopo di costruire insieme un proprio documento con delle linee guida (*il piano femminista contro la violenza*), che diano voce all'esperienza maturata negli anni dai Centri Antiviolenza (Cav), i Centri Donna e le Case rifugio. I *luoghi delle donne* sono differenti da un servizio pubblico che ha il carattere di neutralità; sono luoghi in cui si costruisce un sapere che nasce dalla condivisione, in cui si sperimentano delle relazioni che fungono da laboratorio sociale,

un luogo politico in cui agire una trasformazione culturale per far crescere libertà dove c'è soggezione, autonomia dove c'è adesività a modelli imposti, in cui apprendere a posizionarsi in primo luogo nella propria vita.

Lo scopo è quello di agire per denunciare la crisi che adesso attraversa i diversi servizi a causa dell'assenza di finanziamenti adeguati, che ha portato allo sgombero e alla chiusura, ad esempio, di alcuni centri antiviolenza e case rifugio, mettendo sempre più a rischio i percorsi di autonomia delle donne.

Affrontare la violenza solo in un'ottica emergenziale, le dà la definizione di un problema temporaneo, mentre viene espressa la necessità di considerarla un problema strutturale e di indirizzare le politiche in tal senso.

Le esponenti dei diversi centri hanno utilizzato tale spazio per denunciare il fatto che l'assegnazione dei fondi segue criteri poco chiari, a discrezione delle Regioni e ciò ha portato ad accreditare enti o associazioni che non hanno altrettanta esperienza o che non seguono dei criteri condivisi, causando discontinuità e mancanza di sinergia nell'intervento. Forte è stato il richiamo alla convenzione sulla violenza contro le donne del Consiglio d'Europa (Istanbul, 2011), firmata in Italia nel 2012 che sembra non essere considerata dai piani d'intervento istituzionale.

Negli otto tavoli le rappresentanti dei diversi Cav delle diverse realtà territoriali provenienti da tutta Italia, dopo anni che si sono concentrate nei propri singoli percorsi, si sono conosciute, scambiate pratiche e riflessioni e messe al lavoro per tracciare le prime linee guida. Il progetto, che mira a raccogliere le definizioni e le pratiche e mettere per iscritto obiettivi concreti e metodologie per un piano d'azione nazionale che riconosca la specificità e la ricchezza dei differenti percorsi di intervento, è davvero molto ambizioso. Ogni tavolo ha poi presentato le proprie proposte in plenaria, dove tutte ci siamo riunite per l'assemblea conclusiva e in cui è stato fissato il prossimo appuntamento. Sarà sempre il blog a tenere insieme e permettere la continuazione del lavoro, attraverso la diffusione di idee, proposte e materiali.

Se proseguire la collaborazione con le istituzioni è fondamentale questo non vuol dire che i centri vogliano essere istituzionalizzati, sono necessari programmi di intervento che tengano conto della specificità del caso.

Inoltre, non bisogna dimenticare che il rischio più grande è quello che corrono le donne vittime di violenza, perché tale frammentazione di interventi non può che acuire lo stato di smarrimento e di confusione connesso al trauma, in un momento così delicato come quello della riscoperta dell'autonomia.

EVIDENZIATORE

Gina Troisi, Psicologa, Dottoranda in Human Mind and Gender Studies-Dipartimento di Studi Umanistici- Università Degli Studi di Napoli Federico II. Stage presso Centre de recherche interdisciplinaire sur la violence familiale et la violence faite aux femmes (CRI-VIFF). Université Laval (Canada). La sua attività di ricerca si iscrive nell'ambito della violenza di genere e dei fattori affettivi connessi al mancato accesso ai canali d'aiuto.

*gina.troisi2@unina.it*

Gina Troisi, Psychologist, PhD Student in Human Mind and Gender Studies. University of Naples Federico II. Visiting student at the Centre de recherche interdisciplinaire sur la violence familiale et la violence faite aux femmes (CRI-VIFF). Université Laval (Canada). Her research activity is focused on gender violence and the affective factors connected to lack of access to services.

*gina.troisi2@unina.it*